



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Veglia Pasquale nella notte Santa – 31 Marzo 2019

Prima lettura - Gen 1,1 - 2,2

Seconda lettura - Gen 22,1-18

Terza lettura - Es 14,15- 15,1

Quarta lettura - Is 54,5-14

Quinta lettura - Is 55,1-11

Sesta lettura - Ez 36,16-17a.18-28

Epistola - Rm 6,3-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Salmo responsoriale 137 - Alleluia, alleluia, alleluia.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Vangelo- Mc 16,1-7 - Dal Vangelo secondo Matteo

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Marco il racconto della risurrezione di Gesù Cristo, una realtà che sta oltre il limite che non possiamo mai superare. L'unico fatto storico è la morte di Gesù. La storia finisce sulla croce quando Gesù ha gridato: «Tutto è compiuto!». Nell realtà della risurrezione non ci sono riscontri storici: la crocifissione fa parte della storia; la risurrezione fa parte della fede, che implica un'iniziativa che viene dall'altra parte, che viene da Dio. Quante volte quando muore una persona a noi cara, ci poniamo la domanda: cosa ci sarà dopo la morte? Il sepolcro, la tomba, il cimitero, è la fine di tutto, è lo scacco più tremendo dell'uomo? Non ci sarà nulla dopo la nostra morte? Perché, anche a noi, come alle donne che hanno avuto paura, il sepolcro vuoto non dice assolutamente nulla, di fronte al quale non abbiamo alcuna evidenza, ma il Risorto, Gesù di Nazaret, dopo la Sua risurrezione si fa vedere agli apostoli, alle persone che lo incontrano. Durante questo periodo pasquale leggeremo tutte queste manifestazioni di Gesù risorto ai Suoi apostoli. Non sono manifestazioni spettacolari, miracolistiche, è un Gesù che si manifesta agli apostoli con lo splendore della Sua umanità, che viene riconosciuto, dai Suoi apostoli, solo quando loro finalmente impareranno a spezzare il pane. È bellissimo il racconto dei discepoli di Emmaus: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc24, 30-31). Il Risorto si riconosce quando finalmente usciamo dalla nostra prigione, dal nostro egoismo, dalla nostra grettezza, dalla nostra incapacità di condividere noi stessi, la nostra vita, insieme con gli altri. Quando superiamo questa barriera, quando riusciamo a farci pane spezzato per gli altri, in quel momento riconosciamo la potenza di Gesù risorto dai morti. Questa esperienza che noi facciamo si innesta nei riti, nella vita concreta dell'esistenza umana. Le letture che abbiamo ascoltato questa sera in questa Solenne Veglia pasquale, soprattutto quelle tratte dall'Antico Testamento, ci raccontano di questa esperienza. Abbiamo iniziato con la prima lettura, tratta dal libro della Genesi, dove troviamo il racconto della creazione del cosmo e dell'uomo. Proseguendo abbiamo ascoltato l'atto di fede di Abramo nei confronti di Dio: un uomo

che ha saputo sfidare l'irrazionalità più totale di un Dio, che sembrava capriccioso, sembrava volesse prenderlo in giro, addirittura sembrava voler rimangiarsi le Sue promesse: «Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare» (Gn 22, 17) perché quando in tarda vecchia riesce ad avere un figlio, questo Dio gli chiede di sacrificarlo: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gn 22, 2). Siamo chiamati sempre nella nostra vita di fede a sacrificare i primogeniti, cioè tutte quelle realtà sulle quali abbiamo posto tutte le nostre sicurezze, per abbandonarci solo a Dio. In seguito abbiamo ascoltato il grande fatto della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto, che, infondo, preferiva essere schiavo piuttosto che affrontare la fatica della libertà, della vita, piuttosto che assumersi la responsabilità del cammino faticoso dell'esistenza. La grande fatica di Mosè non è stata tanto quella di liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto, ma quella di convincere il popolo di Israele, che era schiavo. Questo succede anche a noi, ci gloriamo delle nostre schiavitù; non abbiamo neppure più coscienza di essere schiavi e facciamo così fatica a intraprendere cammini di liberazione, di vita, di speranza, di futuro, insieme a tutti gli uomini. Siamo schiavi delle suggestioni, del pensare comune, degli egoismi collettivi, delle presunte sicurezze, della paura di altri esseri umani così da trattarli come nemici, come zecche fastidiose, come pattume e in questa schiavitù ci sentiamo tranquilli, a posto e soddisfatti. Infine abbiamo letto le pagine dei profeti, che ci hanno parlato della nostra incapacità di essere uomini autentici, veri, liberi, capaci di affrontare con coraggio, non solo le avversità della vita, ma soprattutto il male che molto spesso diventa una realtà alla quale facciamo l'abitudine, per cui non distinguiamo più quel che è male e quel che è bene. C'è una quiescenza nei confronti del male, della menzogna, di un mondo basato sulla violenza e sull'odio. In questa storia sacra che abbiamo ascoltato, che non è idilliaca, perché la Bibbia contiene pagine terribili: guerra, vendetta, odio, sangue, eppure dentro questa storia passa un filo di luce, l'esplosione della risurrezione. Dobbiamo essere capaci di guardare all'interno della nostra vita concreta, fatta di tremende contraddizioni, di errori, di peccato, di male e scorgere quel filo di luce che dà senso, significato, che fa superare queste tremende realtà negative della vita. La storia sacra che abbiamo ascoltato questa sera si deve confrontare – sempre e comunque – con la nostra storia concreta, con l'oggi. Quando ascoltiamo la Parola di Dio, che parla al cuore, alla coscienza, al nostro spirito, dobbiamo avere sempre presente la storia concreta degli uomini, la nostra storia, il nostro oggi. Parlare del Faraone dell'Egitto, lascia il tempo che trova, se poi noi non siamo capaci di metterci contro i faraoni del nostro tempo, i sistemi malvagi del nostro tempo, le organizzazioni

sociali e politiche che mettono in schiavitù e respingono, oggi, gli uomini; quei sistemi che hanno dato tutto a pochi e che hanno tolto tutto a molti. Se non ci confrontiamo con queste ingiustizie strutturali, con questo sistematico calpestare i diritti dell'uomo, se non lottiamo contro i faraoni, i prepotenti, gli arroganti del nostro tempo, la storia sacra diventa un alibi, anzi, la religione diventa la sacralizzazione del male, della divisione, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Vivere la Pasqua, vivere la risurrezione di Gesù Cristo, vuol dire accogliere l'ansia di liberazione di tutti gli uomini, soprattutto di quegli uomini che sono schiavi, oppressi, ai quali è rubata la vita, sono rubate le cose essenziali del vivere: il pane, le medicine, la libertà, il diritto a una Terra, il diritto di migrare cioè tutte quelle realtà che rendono una vita degna di questo nome. Il primo scopo della risurrezione, di questa Pasqua è proprio quella della liberazione. Noi siamo chiamati, insieme a tutti gli esseri umani, a percorrere tali cammini. C'è un'altra linea altrettanto importante che abbiamo ascoltato dal libro del profeta Ezechiele: «Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Se siamo dei risorti con Cristo, crediamo alla Sua risurrezione, siamo chiamati a cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne. A questo proposito voglio leggersi la lettera che ho scritto e inviato ai benefattori e agli amici in occasione della Pasqua, pubblicata sulla nostra rivista CAM-ON: "Il cuore di pietra è il cuore duro che continua a ripetere che di fronte al male e alle menzogne del mondo non c'è niente da fare, che ci possono essere violenze e guerre giuste, che chi non è dei nostri, come noi, deve essere respinto; è il cuore che esalta la durezza, l'intransigenza, la fermezza. Il cuore duro è il cuore che non si apre alla tenerezza, alla novità, alla delicatezza, all'ascolto, all'attenzione e premura verso gli altri, al dialogo, all'incontro. Risorge con Cristo significa passare dal cuore di pietra a quello di carne. Il cuore di carne è un cuore umano (stiamo pericolosamente perdendo la nostra umanità), è un cuore che ama e che ha il coraggio di mettere al primo posto nella vita l'amore (solo l'amore ci potrà salvare). Il cuore di carne è un cuore di pace, capace di essere forte nel volere ad ogni costo la pace, è un cuore che sa leggere la vita tormentata degli altri, che si affianca, fa propria la fatica del vivere, è un cuore che spera, che attende, che è aperto all'impossibile, che non si rassegna, non cerca il proprio tornaconto, non vive centrato solo in se stesso. Pasqua è proprio questo passaggio, questo cambiamento del cuore, della mente, della vita. Abbiamo sufficiente coraggio, fede, umanità per affrontare questo passaggio, per vivere questo cambiamento? Se sì, siamo veramente risorti con Cristo, se no, siamo già morti dentro, dei cadaveri ambulanti. Quali sono le pietre che dobbiamo togliere per diventare umani ed essere finalmente liberi? La Risurrezione non è un pio sentimento o un semplice credere religioso, la Risurrezione è un concretissimo impegno di vita". Ecco perché siamo chiamati – sempre e comunque – a liberarci e a

liberare l'uomo dalla violenza, dalle armi e dalle guerre. Se oggi ci sono tante guerre che distruggono nazioni intere, vite di uomini, se oggi c'è tanta violenza arroganza e prepotenza è perché noi abbiamo un cuore di pietra e non siamo stati capaci di farlo diventare un cuore di carne. Addirittura la memoria storica è di pietra: cosa ci raccontano i libri di storia? Cosa insegniamo ai nostri bambini nelle scuole? Ricordiamo i grandi, coloro che hanno ucciso, che hanno seminato violenze e guerre e non ricordiamo mai le vittime, gli uccisi, coloro che hanno subito questa tremenda e ingiusta violenza. Oltre che il cuore e la mente dobbiamo cambiare anche la nostra memoria, perché ci aiuta a leggere in modo diverso il nostro presente. Per superare il limite del sepolcro vuoto, di cui ho parlato all'inizio, abbiamo bisogno di una fede che sa accogliere il dono, capace di meraviglia, stupore, ascolto, che non è fatta di razionalità, di interesse, di una religiosità sterile, ma una fede che si mette in ascolto di Dio, del creato, della natura, dell'uomo. Vivere la fede vuol dire proprio avere questa predisposizione all'ascolto, essere docili al volere e alla volontà di Dio; essere capaci di sorpresa, di dare tutto noi stessi, pur di far trionfare l'amore. Questa è Risurrezione, togliere quella pietra che ci impedisce di essere uomini e donne capaci di guardare senza paura negli occhi gli altri esseri umani, di metterci in ascolto della vita concreta, reale, di tutti. Il cammino è comune, Dio in Gesù Cristo, risorto dai morti, cammina accanto a noi. Gesù il nostro compagno di viaggio è stato un uomo che ha saputo pagare di persona sino a morire in croce, e proprio perché è morto per amore, è risorto dai morti, perché l'amore è l'unica grande forza capace di vincere la morte sempre e comunque; solo se sappiamo amare non avremo più paura, diventeremo coraggiosi, forti, capaci di affrontare ogni avversità, perché trionfi la verità, la giustizia, il diritto, la vita e l'amore.

Buona Pasqua